



Lezione 1. Introduzione al Corso 2022-2023.

Oltre il giardino: dall'hortus conclusus al "giardino globale".

Premessa. Paesaggio e giardino. Etimologia del termine "giardino". I contenuti del Corso. Il giardino di Pantelleria. Il giardino dell'Eden. I giardini pensili di Babilonia. Il "bosco sacro" come rapporto primigenio tra uomo e natura.

Premessa

È questo il 9° Anno Accademico che tengo un Corso su Architettura e Città in questa Facoltà, dopo avere insegnato per quasi quarant'anni nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e averne passati ancora di più nella professione di architetto e urbanista.

Ogni anno è stato segnato da tematiche diverse:

- il primo in cui si è data soprattutto una lettura di Milano come parte di una più vasta "area metropolitana";
- il secondo che ha riguardato sia la formazione della disciplina urbanistica e i suoi strumenti; la forma della città, la città nella sua individualità, il suo rapporto con l'ambiente-paesaggio, il suo essere parte di un più ampio sistema di relazioni con altre città che vede la dimensione policentrica come alternativa ecologico-ambientale nella congestiva megalopoli;
- il terzo sul tema del disegno urbano riconoscibile in contesti diversi come la piazza del Campidoglio a Roma, la piazza del Duomo a Pienza, Piazza del Campo a Siena, unica per la sua particolare e originalissima forma a conchiglia, la piazza Naqsh-e Jahan a Isfahan, ecc.;
- il quarto sui più recenti interventi urbanistici a Milano: Porta Nuova, City Life, il Portello, la Città della Salute, quelli (più o meno plausibili) proposti con la riapertura dei Navigli;
- il quinto, il sesto e il settimo, dedicati ad una breve storia dell'architettura e dell'urbanistica moderna e contemporanea: dalla città vittoriana, all'Art Nouveau, ai grandi maestri del Moderno (Wright, Le Corbusier, Terragni, Alvar Aalto, Kenzo Tange) alle pulsioni per un rinnovamento dell'architettura oltre il razionalismo (Tadao Ando, Louis Khan, Zaha Hadid, Frank Gehry);
- infine, lo scorso anno è stato dedicato al "paesaggio" e, specificamente ai tanti "paesaggi urbani", costruiti (a differenza dei "disegni urbani" a più mani, prodotto collettivo di una città nel suo sviluppo storico: piazza dei Mercanti e piazza del Duomo a Milano, i paesaggi dell'architettura sociale, quelli dell'architettura borghese degli anni Trenta.

Connaturato all'architettura e all'urbanistica, al **giardino** è dedicato il corso di quest'anno, al suo nascere e all'espressione manifestata nel corso delle epoche e nei diversi contesti culturali sottesi ad una **idea di giardino** connaturata a quella del rapporto tra uomo e natura.



Paesaggio e giardino

Nella "La poesia dei giardini" **Dmitrij Sergeevic Lichacev**¹ più approfonditamente argomenti di come i giardini siano sempre rapportabili a precise correnti artistiche, e come attraverso di essi prenda forma il legame tra due fondamentali settori dell'estetica, quello della visione e quello della parola.

Fin dalla definizione del primo giardino del mondo, egli osserva, ciò che ne ha qualificato il valore non sono state le caratteristiche delle piante belle e utili, ma il significato, il suo ruolo, la sua distinzione dal contesto, e il suo ospitare l'albero simbolico.

Mentre, secondo **Augustin Berque**, il "pensiero paesaggistico"² per affermarsi all'interno di una cultura deve vedere la compresenza di una letteratura che canti la bellezza dei luoghi, la presenza di giardini ornamentali (*d'agrément*), di un'architettura finalizzata a godere della vista sul territorio circostante, opere pittoriche che ritraggano l'ambiente, l'uso di una o più parole per indicare il paesaggio, lo sviluppo di una riflessione esplicita sul paesaggio, l'idea di "giardino", per contro, è universale e attraversa i millenni.

A sostegno di questa tesi è un architetto e storico dei giardini, **Francesco Fariello**, che scrive: «*I giardini rappresentano un legame che l'uomo crea per conciliarsi con il mondo esterno e tale loro funzione è così spontanea e profondamente radicata che, si può dire, non esista civiltà che non abbia espresso questa fondamentale aspirazione*»³, avendo all'origine, un significato religioso che trova, in quasi tutte le religioni, un proprio mitico giardino: l'Eden degli israeliti, l'Eridu degli Assiri, l'Ida-Varsha degli Indù, il "bosco sacro" degli italici: un giardino la cui idea è quasi sempre associata all'idea di "Paradiso".

Etimologia del termine "giardino"

Il termine "giardino" deriva dalla radice indogermanica: **gart** o **gard** il cui significato è "recinto"; in Alto tedesco *gard* o *gart* è un recinto più o meno vasto, come in Stuttgart (Stoccarda); e, quindi, il Medio inglese **gardin** e l'anglo-francese **gardin, jardin** sono evidentemente di origine germanica ma, in ebraico, גן *gan* significa "giardino".

Anche se il greco e il latino avevano dei termini univoci per indicare il giardino, sia la parola "*hortus*" (in latino) che *képos* (κῆπος in greco), indicano uno "spazio delimitato", "chiuso".

Oggi che abbiamo sempre più consapevolezza dello spazio e dell'universo, all'intero, piccolo pianeta della Terra, in quanto spazio, dai caratteri che lo contraddistinguono da miliardi di altri, può considerarsi un "*hortus conclusus*" al quale, a buon diritto, può adattarsi il termine di "giardino" e, quindi, di "*giardino globale*".

I contenuti del Corso

Nel Corso di quest'anno, intitolato "Oltre il giardino: dall'*hortus conclusus* al giardino globale", cercheremo di tratteggiare una storia del giardino a partire dalla concezione

¹ Dmitrij Sergeevic Lichacev, *La poesia dei giardini*, Torino, Einaudi, 1996.

² Augustin Berque, *La pensée paysagère*, Aux éditions éoliennes, Bastia, 2016 (Prima Edizione, 2008).

³ Francesco Fariello, *Architettura dei giardini*, Scipioni Editore, Roma, 1985, pag. 3.



dell'*hortus conclusus* che si è sviluppata dal Medioevo, all'idea di una Terra che nel suo insieme e nella sua specificità, prezioso e unico fin qui nell'universo conosciuto (per quanto limitata sia la nostra conoscenza dell'Universo) può e, anzi, deve essere considerata come un "giardino globale".

Uno spazio di cui non siamo padroni e dominatori ma consapevoli e temporanei ospiti. Giardino globale questa "sorella terra", che occorre ringraziare, nella preghiera di Francesco, non solo per il "sostentamento" che ci dà coi suoi «*diversi fructi*», ma per la grazia di accompagnarli «*con coloriti flori et herba*»⁴.

Il Corso non pretende di considerare sistematicamente i giardini nelle diverse epoche e nei diversi paesi, ma quelli che più possono illustrare l'adesione allo spirito dei tempi e dei luoghi, "espressione della coscienza artistica di questa o quell'epoca, di questo o quel paese".

Tratteremo i caratteri del **giardino greco**, del **giardino nell'Antica Roma**, che da questo deriva solo in parte, ma che nel profondo è legato alla concezione italica del valore della terra coltivata che, a seconda della funzione, era detto "*viridarium*", il vivaio dove si producevano e accudivano nuove piante e "*pomarium*" era il frutteto.



Figura 1 - Il giardino greco e il giardino romano

Seguirà il significato profondo dell'*hortus conclusus* del Medioevo, il **giardino islamico**, derivato dalla concezione del giardino persiano, che simboleggia l'ordine del mondo e il paradiso promesso,



Figura 2 - L'hortus conclusus e il giardino islamico

il **giardino formale**: prima il **giardino all'italiana**, nel quale cominciano ad essere usati i viali come assi prospettici che connettono le varie parti del giardino e viene data particolare

⁴ Dal *Canticum o Laudes Creaturarum* di San Francesco d'Assisi, il testo poetico più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore, composto intorno al 1224.



attenzione agli effetti panoramici, accentuati con giardini pensili, terrazze e scalinate scenografiche; il **giardino alla francese**, diretto erede del giardino all'italiana;



Figura 3 - Il giardino all'italiana e il giardino francese

la rivoluzione culturale del **giardino paesaggistico inglese** (contrapposto al *formal garden* del giardino all'italiana e alla francese. Ma guarderemo anche al **giardino cinese**, che ricrea un paesaggio in miniatura idealizzato e si propone di esprimere l'armonia che fra l'uomo e la natura e per il ruolo avuto nella stessa concezione del giardino paesaggistico.



Figura 4 – Il giardino paesaggistico e il giardino cinese

Quando nell'Ottocento le città si ingrandiscono i giardini urbani che nascono in Inghilterra sono volti a creare uno spazio di ricreazione per un'utenza di massa, offrendo un'alternativa all'ambiente degradato dei quartieri urbani in cui vivono migliaia di lavoratori, così nella Parigi di Haussmann (il *Parc des Buttes Chaumont*, il *Parc Monceau*, ecc.), così a New York (il Central Park di Olmsted), a Boston dove Olmsted e Eliot realizzeranno l'Emerald Necklace (la collana di smeraldi) luoghi multifunzionali dove esercitare varie attività, ma soprattutto luoghi per riportare il verde all'interno delle città.



Figura 5 - Birkenhead Park a Liverpool, Joseph Paxton, 1844

Nella contemporaneità una pietra miliare è data dalla Mostra del MoMa di New York del 2005 "Groundswell: Constructing the Contemporary Landscape", che ha presentato progetti di *landscape-design* che hanno rivelato l'ondata di creatività e di dibattito critico nella



progettazione degli spazi pubblici, dalle piccole piazze urbane ai grandi parchi per i siti post-industriali, fino ai piani che riguardano interi settori urbani.

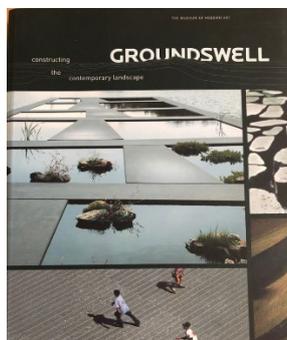


Figura 6 - Groundswell: Constructing the Contemporary Landscape

A chiudere il concetto di Terra come “**giardino globale**”, finalizzato a riconoscere – come nell’Enciclica di papa Francesco sulla “Cura della Casa Comune” - la necessità e l’urgenza di un’ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l’essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni.



Figura 7 – La Terra come “giardino globale”

Il giardino di Pantelleria

Introdurrò il Corso iniziando da un ricordo personale.

Nel 2009, accompagnati dall’archeologa Serena Massa e da Franco Brignone, il principale studioso di giardini panteschi ⁵, ebbi occasione di visitare uno dei giardini dell’isola di Pantelleria.

All’apertura della piccola porta che dava accesso alla costruzione circolare di pietra lavica rimanemmo come folgorati: entravamo in un giardino severo, essenziale, separato da un ambiente esterno ostile, per la natura e per gli uomini, un segno primordiale di giardino.

⁵ Francesco Brignone, *Pantelleria. U Jardinu*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2001.



Figura 8 – L'ingresso al giardino pantesco, , O Jardinu

Un giardino che non solo era solo luogo per la coltivazione di vegetali utili per l'alimentazione dell'uomo e degli animali, ma un organismo originato dalle "necessità estetiche della vista e dell'odorato".

Il giardino richiamava alla memoria quello rappresentato nel 3000 a.C. da quello straordinario grafogramma sumero del 3000 a. C., riportato nel 1990 dal mio amico e maestro, Virgilio Vercelloni, nel suo "Atlante storico dell'idea del giardino europeo" ⁶, dove compare la raffigurazione compiuta di un giardino recinto da un muro, con un albero piantato al centro, grande metafora di grembo materno che racchiude il seme della vita.

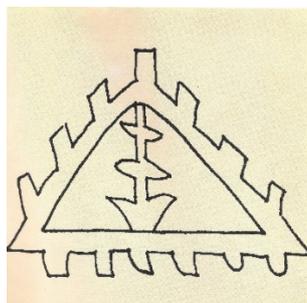


Figura 9 – Grafogramma sumero di "giardino". 3000 a.C.

Occhi di poeta, tra noi che guardavamo ammirati, prima ancora che ne affiorasse il **valore di archetipo**, ne hanno saputo cogliere l'incanto struggente.

Venti anni prima (1979) **Bernard Rudofsky** (1905-1988), architetto, disegnatore, insegnante, storico, collezionista e scrittore austriaco naturalizzato statunitense, aveva scritto: «*Il giardino [pantesco], una stravaganza inaudita un pometo con un solo albero dentro ... archetipo del paradiso completo dell'aspra conoscenza ... spazio da tenere in serbo per un Adamo ed Eva dell'ultima ora*» ⁷.

Del giardino di Pantelleria, costruito interamente in pietra lavica murata a secco, Giorgia de Pasquale ne dà una accurata descrizione:

«Generalmente di forma circolare, viene eretto da secoli sull'isola allo scopo di creare un clima adatto allo sviluppo di un agrume al suo interno. La costruzione di questo alto apparato murario attorno ad un solo albero ne consente la sopravvivenza, altrimenti impossibile per la

⁶ Virgilio Vercelloni, *Atlante storico dell'idea del giardino europeo*, Milano, Jaka Book, 1990.

⁷ Bernard Rudofsky, *Le meraviglie dell'architettura spontanea. Note per una storia naturale dell'architettura con speciale riferimento a quelle specie che vengono tradizionalmente neglette o del tutto ignorate*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979.



bassa piovosità dell'isola in condizioni climatiche con un media annuale di pioggia di 484 mm per metro quadrato, forti venti e notevoli sbalzi termici. Alto anche 5 metri, il giardino (**o jardínu**), crea al suo interno un microclima diverso rispetto all'esterno, mantiene in ombra per tutto l'arco della giornata il tronco e il suolo fertile, permette l'ingresso dei raggi solari solo sulla chioma dell'albero, garantisce una costante presenza di acqua all'agrume, anche nei mesi estivi, sfrutta la minore evaporazione dell'umidità dal terreno e la condensa notturna che i muri trattengono tra le pietre della fondazione e si nutre dell'acqua oltreché dall'acqua piovana raccolta dai piani inclinati dei terrazzi superiori o dei sentieri adiacenti. La pietra nutre l'agrume, creando uno spazio che si adatta alle dimensioni e alle esigenze dell'albero, quasi sacro al suo interno, imponente e severo all'esterno. Il sistema di costruzione del muro a secco con pietre raccolte in loco nel giardino si avvale di un doppio paramento composto da pietre grandi, il cui spazio intermedio viene riempito con quelle di minor dimensioni (la **kasciáta**)»⁸.



Figura 10 – Il giardino pantesco.

Giuseppe Barbera, professore di Colture arboree all'Università di Palermo, aggiunse nel 2016: «Nessun sistema agricolo, nessuna architettura prevede tanto lavoro per far crescere un singolo albero. [...] Erigere un **jardínu** è fatica non giustificabile solo per i frutti ma sostenuta dalla necessità del piacere e della bellezza che gli agrumi soddisfano per la forma armoniosa e l'ombra fitta della chioma sempreverde, il colore e il profumo dei fiori e dei frutti che si succedono ininterrottamente nel corso delle stagioni. Il giardino pantesco è l'idea primigenia del giardino: un albero da frutto chiuso da un recinto»⁹.

Il giardino dell'Eden

Gianfranco Ravasi (n. 1942)¹⁰, già prefetto della Biblioteca Ambrosiana e oggi Presidente del Pontificio consiglio della cultura, nella ricerca di identificare il vero «testo» dei versetti di

⁸ Giorgia de Pasquale, *Riflessioni su alcuni tratti peculiari del paesaggio agricolo mediterraneo*, Grafica Elettronica, 2013.

⁹ Giuseppe Barbera (con fotografie di Angelo Sganzerla), *Pantelleria, di luce e di vento, di pietra e di fiori*, Hoepli, Milano, 2016.

¹⁰ Gianfranco Ravasi, Cardinale, teologo, biblista ed ebraista, è stato prefetto della Biblioteca Ambrosiana dal 1989 al 2007. Fu nominato da Papa Benedetto XVI Presidente del Pontificio consiglio della cultura, divenendo così Presidente della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa e Presidente della Pontificia commissione di archeologia sacra. Oggi, su nomina di Papa Francesco, è Presidente del Pontificio consiglio della cultura.



Genesi 2-3, il primo “luminoso e colorato”, il secondo - sulla caduta dell'uomo - “oscuro e tragico”. Convenuto che il testo ha alle spalle un «pre-testo» legato alle cosmogonie mitologiche dell'antico Vicino Oriente che la Bibbia talora assume «smitizzandole», riportandole cioè entro il suo quadro teologico, parla di una sceneggiatura che inquadra le tre relazioni fondamentali che legano l'uomo al trascendente (Dio), al cosmo (materia e animali), al suo simile (la donna).



Figura 11 - Johann Wenzel Peter, il giardino dell'Eden (1800-1829), Pinacoteca vaticana.

Il fondale di questa sceneggiatura è uno «smaltato giardino» dove Dio pose a vivere Adamo appena creato perché «*se ne prendesse cura*»; un giardino posto a Eden (nome di luogo) di cui è inutile («*stoltamente*» scrive Ravasi) ricercare traccia in Arabia, in Yemen o in Mesopotamia.

In ebraico גן *gan*, rimanda a «*un giardino recintato, fertile e fiorito*».

Un giardino che la versione greca della Bibbia e la traduzione successiva chiamerà con un termine di origine persiana: *pairidaēza*, termine che in antico persiano indica “recinto”, derivando in quella lingua da *pairidaēz*, cioè murare intorno, circondare con mura), *pardēz* in medio iranico, παράδεισος (*parádeisos*) in greco, «paradiso».

Certo l'autore aveva in mente forse qualche scena esotica delle terre d'Oriente ma «*quel giardino rimane il simbolo di un cosmo pacificato e sereno, è un paesaggio esistenziale ideale in cui l'uomo passeggia sereno e beato*»¹¹.

I giardini pensili di Babilonia

Dei meravigliosi giardini dell'Oriente si favoleggia nelle prime lingue dei popoli europei.

Dal Vicino Oriente viene in Europa un'idea di giardino come luogo di coltivazione dei vegetali non per l'alimentazione dell'uomo o degli animali, ma per le *necessità estetiche della vista e dell'odorato*.

Mitici per grandiosità, ma non i più antichi, sono i giardini di Ninive e di Babilonia, decantati come una delle sette meraviglie del mondo antico, ampiamente descritti da **Strabone**,

¹¹ Gianfranco Ravasi, *Il racconto del cielo. La storia, le idee, i personaggi dell'Antico Testamento*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995, pagg. 42-44.



geografo, storico e filosofo greco (60 a.C.-21 o 24 d.C.), da **Diodoro Siculo** (90 a.C.-27 a.C.), autore della *Bibliotheca historica*, una monumentale storia universale, alla quale aveva lavorato per trent'anni compiendo numerosi e pericolosi viaggi in Europa e in Asia, e da **Quinto Curzio Rufo** (I-II sec. o III-IV sec.), uno storico romano di età imperiale, autore delle *Historiae Alexandri Magni Macedonis*.

I giardini di Babilonia, situati lungo le rive dell'Eufrate, risalgono all'VIII secolo a.C., e durarono alcuni secoli, giacché erano ancora efficienti sotto i Re di Persia.

Un bassorilievo del VII secolo documenta che **Assurbanipal** (685 a.C.- 626 a.C.), re dell'Assiria, una regione dell'alto Tigri, corrispondente all'estrema regione settentrionale dell'odierno Iraq, piantumò cedri e bossi, lasciando scritto di «*alberi che nessuno dei re, miei antenati, ha mai avuto*».

I giardini di Babilonia furono restaurati da **Nabucodonosor II** (634-562 a.C.), che regnò dal 604 a.C. fino alla morte, nel quadro delle grandi opere di abbellimento e funzionalizzazione della città, dove aveva pavimentato strade, ricostruito templi e scavato canali.

La tradizione dice che nel restauro dei giardini aveva voluto fare cosa gradita a sua moglie **Amytis**, che aveva nostalgia dei paesaggi della Media ricostruendo l'ambiente della sua patria lontana.



Figura 12 – Una delle tante ricostruzioni dei giardini pensili di Babilonia.

Secondo **Strabone**, i giardini di Babilonia formavano un gran quadrato di 120 metri per lato ed erano costituiti da più terrazze digradanti, probabilmente addossate ad un pendio, sostenute da arcate a volte, che poggiavano su pilastri cavi di sezione quadrata, riempiti di terra, in corrispondenza dei quali erano piantati grandi alberi, che disposti con regolarità, formavano ampi viali rettilinei ornati di statue con fondali a parete riccamente decorati a rilievo. Numerose scale mettevano in comunicazione i vari piani, ed ingegnose attrezzature idrauliche consentivano di elevare l'acqua del fiume per condurla in ogni parte.

Sopra la **porta di Ishtar**, preceduta dalla strada principale di accesso alla città rivestita da mattonelle smaltate azzurre ed ornata con oltre 120 statue di leoni, sono state rinvenute dall'archeologo tedesco **Robert Koldewey** (1855-1925), le strutture a volta che costituivano la base di sostegno dei sovrastanti giardini sopraelevati e terrazzati.



Figura 13 – La porta di Ishtar, ricostruita al Pergamon Museum di Berlino.

Considerando che all'epoca l'utilizzo del terreno con colture diverse da quelle agricole era sicuramente inusuale, la progettazione dei giardini fu un'operazione culturale di largo respiro; fu creato un orto botanico con tipi di flora non originari della zona abituati a climi più umidi; per irrigare i giardini con la frequenza e la quantità di acqua necessaria, fu costruito un complesso sistema idraulico che doveva sollevare l'acqua dall'Eufrate mediante **norie**, metodo di cui si trovano tracce in Oriente già a partire dal XIV secolo a.C., costituite da ruote e cucchiai di legno o vasi di argilla.



Figura 14 - Norie sul fiume Oronte presso Hama, in Siria.

Quando le ruote venivano azionate dalla forza umana, o da animali, i vasi si riempivano lasciando poi ricadere l'acqua in un collettore sino al piano superiore, dove, con lo stesso procedimento si raggiungeva il livello più alto. Qui si trovava una cisterna da cui l'acqua poteva essere ridistribuita, attraverso condotti a caduta, a tutta la superficie dei giardini.

L'idea del giardino nacque e si radicò nelle società che potevano concedersi consumi non solo di sopravvivenza, nelle quali cioè una parte del reddito poteva essere impiegata dalla classe dirigente per la qualificazione delle città, dei templi e delle residenze con i loro giardini.

A questo proposito, **Auguste Choisy** nella sua *Storia dell'architettura* ha osservato come su alcuni bassorilievi assiri si vedono edifici di abitazione con al di sopra un piano aperto, che



garantisce uno spazio aerato in funzione di isolamento termico, coperto da una terrazza che ha uno spesso strato di terreno vegetale «*coronato da una ricca vegetazione*»¹².

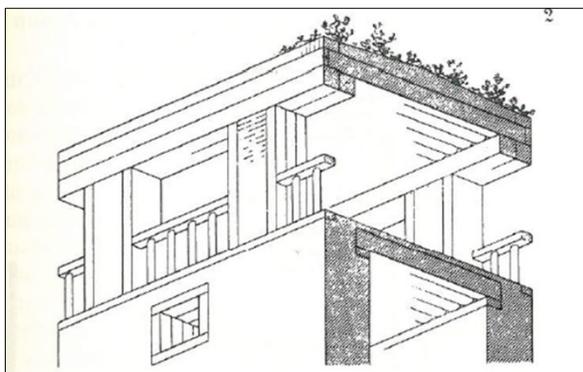


Figura 15 – Il giardino pensile della casa assira (da A. Choisy)

Il “bosco sacro” come rapporto primigenio tra uomo e natura

Quando in Oriente si realizzavano giardini, per lo sfarzo e per il loro piacere, i popoli europei (Greci, Italici, Celti, Germani) avevano un rapporto con il mondo vegetale non di semplice utilità agricola, ma anche di tipo religioso: una radura nella foresta formava il bosco sacro, simbolo del rapporto primigenio tra uomo e natura: “bosco sacro” che i Latini chiamavano *Lucus*, il cui significato originario è «*radura nel bosco dove arriva la luce del sole*»; era anche chiamati *Nemus* distinguendolo dal bosco privo di valore sacrale che veniva chiamato *Silva*.

Una grande lecceta con esemplari vecchi di oltre 2000 anni, si trova nel **Bosco sacro di Monteluco di Spoleto**. A fianco dei lecci sempreverdi e delle specie arboree dominanti, si trovano aceri, carpini bianchi, noccioli, meli e ciliegi selvatici, maggiociondoli, corbezzoli e arbusti, come il ginepro, la ginestra, il rovo, il biancospino, il corniolo e il viburno.



Figura 16 - Il “bosco sacro” di Monteluco di Spoleto.

¹² Auguste Choisy, *Histoire de l'Architecture*, Bibliothèque de l'Image, (ristampa anastatica) 1996, pag.103.



All'interno del bosco un cippo lapideo riporta la scritta la "Lex luci Spoletina". Un documento-monumento che costituisce il primo esempio di norma forestale nel mondo romano che stabilisce le pene per la profanazione del bosco sacro dedicato a Giove.

«Questo bosco sacro nessuno profani, né alcuno asporti su carro o a braccia ciò che al bosco sacro appartenga, né lo tagli, se non nel giorno in cui sarà fatto il sacrificio annuo; in quel giorno sia lecito tagliarlo senza commettere azione illegale in quanto lo si faccia per il sacrificio. Se qualcuno lo profanerà, faccia espiazione offrendo un bue a Giove ed inoltre paghi 300 assi di multa. Il compito di far rispettare l'obbligo tanto dell'espiazione quanto della multa sia svolto dal dictator.»